

Hor gl' Angeli Santi non inuitano alla Spelonca di Bettemme i Pastori de' Caualli, de' Cameli, e simili, ma quei delle pecorelle, acciò intendiamo, che sono solamente fatti degni delle celesti visioni gl'huomini giusti, che custodiscono con innocenza i lor sensi, vegliano alla custodia di se medesimi. E deuesi notare, che i pastori delle pecore, come si dice nella Sacra Genesi, erano odiati, e sprezzati dagl' Egitij *oderant enim Egyptij omnes pastores ouium*, & all'incontro faceuano stima de' Pastori de' Cameli, de' Caualli, perche i Santi son sempre appresso il Mondo in disprezzo; *Sed stulta Mundi elegit Deus*, ma al contrario Iddio si compiace in loro, gli fa partecipi de' suoi arcani, tesorieri delle sue gratie, e però i figli d'Israele, cioè il popolo eletto dell'Altissimo abborrendo ogn'altro gregge all'Egitto gradito, si compiaceua solo in pascolar pecorelle.

Genes.
ca. 16.

San Bernardo soua vn'altro motiuo fonda esser stata douuta tal gratia a Pastori più che a Principi di Giudea; cioè per i traugli, e fatiche, che soffriuano nella vita presente. Quanti ricchi sepolti in vn' profondissimo sonno, in strati d'oro, e di porpora riposauano quella notte, oue questi Santi Pastori intenti alla cura delle lor pecorelle, nè pure hauean tempo di prendere benche breue, & inquieto sonno? Quelli in Palazzi ingemmati con camere, e retrocamere difesi in mille guise dall'intemperie della stagione; questi in pouera, e mal chiusa Capanna, al sereno, al gelo; ma niun di quelli fu come questi stimato meriteuole, che li fossero spediti dal Trono della Santissima Trinità i Principi porporati dell'Empireo per ambasciatori ad annuntiarli la nascita del Figliuo'lo di Dio, che vdiuero l'armonie celesti, mirassero co' lor occhi la consolatione del Mondo, il riparo del genere humano, la ricchezza della nostra pouertà; la salute dell'infermità, e miserie nostre, il dolcissimo Bambino Giesù. Già quei ricchi, e potenti del secolo, haueano i lor contenti, e sodisfatti de' beni sensibili della terra, nè aspirauano, nè erano capaci de' diletti del Cielo; e però sono dal medesimo Cielo preteriti, negletti; oue quei Pastori affaticati, stanchi, e priui di ogni humano sollieuo son ricreati colle melodie degl'Angioli, colla vista beatificante di Christo. *Accedit ad consolationem*, ma ascoltiamo il Santo Abbate, che assai più mellifluamente

S. Bern.
ferm. 3.
de Na-
tale Do-
mini.

mente ce lo spiega con queste parole, *Ipsa quoque que Pa-
stribus vigilantibus exhibita est, visitatio, & alloquutio
Angelorum. Va vobis diuites, qui habetis consolationem
vestram, ut iam non mereamini habere caelestem. Quan-
multi enim nobiles secundum carnem, quam multi potentes,
quam multi sapientes hora illa stratis mollibus quiesce-
bant, & nemo eorum dignus habitus est nouam videre lu-
cè, scire magnum illud gaudium, Angelos audire cantan-
tes Gloria in Excelsis Deo; Agnoscant igitur homines, qui
qui in labore hominum non sunt, visitari ab Angelis non
merentur.* Dal che vuole deduciamo vn'infallibile conse-
guenza à minori ad maius, quanto abbondante, & ines-
fabile sia la spirituale, & interiore consolatione riserbata
à suoi serui dal Signore; poiche se la meritano li gran-
de quei, che non per propria volontà nè per fine di piace-
re à Dio, ma per necessitosa mendicità soggiaceuano alle
fatiche della campagna, à disaggi della stagione, alle la-
boriose vigilie degl'armenti; che deue dirsi di coloro, qua-
li solo l'amor del lor Dio hà impouerito, li obliga à con-
tinui essercitij di penitenza, li toglie dalla bocca il pane, il
sonno da gl'occhi, e per vegliare souera la custodia del gre-
ge de'loro sensi, e per preuenire gl'Angioli istessi nel cor-
teggio nelle lodi del lor Signore Pargoletto? Felici Reli-
giosi, se corrispondono alla lor vocatione. Per voi si di-
stillano in ambrosie i Cieli! Per partecipare à voi gli ar-
canti dell'Altissimo, si spediscono Ambasciatori gl'Arcan-
gioli. Per ricreare il vostro vdito, si tiene in terra Cappel-
la da Musici dell'Empireo, e quei supremi Spiriti se per
l'immortalità della lor natura non vagliono entrare à par-
te delle vostre pie fatiche, godono almeno assisterui, e
solleuarle con i lor canti. *Agnoscant quam placeat supernis
ciuibus labor, cuius spiritualis intentio est, quandoquid-
dem & eos qui pro victu corporis corporali urgente necessi-
tate laborant, suo dignantur alloquio, & alloquio tam fa-
lici.* Conchiude San Bernardo, Quindi è, che raffigurò
nel fatto presente de' Pastori Sant'Ambrogio vn'immagine
futura di quanto douea succedere nella Chiesa Cattolica
fra gl'Angioli, & i Serui di Dio, e spetialmente i Santi Sa-
cerdoti, e Religiosi, che nella notte di Natale à gara con
loro doueà lodare, e magnificare le diuine misericordie nel
Bam.

Bambino amabilissimo di Bettelemme. *Vnde & credo eos-* S. Amb. *dem Angelos in eiusdem Domini eadem festiuitate simili no-* ser. 13. *biscum letitia vicinitate gaudere. Nam qui solent propter Christi ortum aliqui Pastores, non possunt propter eiusdem Christi gaudium non inquirere Sacerdotes. Siquidem & quando tunc ad illos super gregem suum vigilias obseruantes nocte intempesta loquuti sunt, huius temporis mysterium designabant.*

La riflessione però, che fura l'Euangelio di San Luca fa il medesimo Santo Arciuelsouo, perche più tosto la Diuina Sapienza esse per primi à conoscere, e bandire l'arcano misterio dell'Incarnazione del Verbo, semplici, & idioti Pastori, che saui Filosofi, o eloquenti Oratori, deue esser ponderata da Predicatori della Chiesa di Dio, acciò apprendino il modo di amministrare alle turbe fedeli la diuina parola, e schifando gl'inconuenienti, e disordini, che l'humana curiosità, e vanità vi hà introdotto, si mostrino degni di sì sublime ministero. E' abominabile all'Altissimo, che in habito profano, e meretricio ne pulpiti quasi sopra scene si faccino comparire le donzelle purissime della Celeste Sionne, e che l'eterne verità si adornino con abbigliamenti immodesti delle poetiche muse. Le Figlie di Dio non mancano di natiui ornamenti di connaturali splendori per allettare, & inuaghire ne' loro affetti i cuori humani, famelici del vero, *Quid enim magis desiderat anima, quam veritatem?* come affermava Sant' Agostino. Anzi essendo le loro vesti partecipazioni de' lumi della diuinità, si annebbiano, perdano della lor gratia, e leggiadria il volerle mascherare con larue terrene, con ambiziose apparenze. Dio dunque, che alla loro celeste semplicità hà concesso l'efficacia di conuincere gl'intelletti, e di soggiocarsi le volontà, non approua; ma sdegna, non sceglie, ma rigetta quei sapienti del secolo, quali come diceua l'Apostolo, *Adulterantes Verbum Dei*, l'imbellestano con minij di Ciprigna, e togliendoli dalle mani li fulmini, sostituiscono il cornucopia di fiori, di soli, e vani allettamenti retorici, che se puriscono, o piacciono all'vdito, non però tengono efficacia di penetrare al cuore, come che nello stesso spuntare da labri, essendo di niuna sussistenza languiscono, e morano. *Non mediocre fidei hoc tibi videatur*

exam-

S. Amb. *exemplum*, è la sentenza di Sant' Ambrogio, non vilis
 in c. 2. *persona Pastorum. Certe quò vilior ad prudentiam, eo præ-*
 S. Luc. *ciosior ad fidem. Non Gymnasia choris referta sapientum,*
sed plebem Dominus simplicem requisit, que phalerare
audita, & fucare nesciret. Simplicitas enim queritur, non
ambitio desideratur. Non però deuefi questo intendere in
 modo, quasi che il Christiano Oratore non habbia à seruir-
 li dell'eloquenza, e dell'arte per persuadere, e commuouer
 gli affetti; Se io sù gli Altari Sacrosanti rimito vn Ponte-
 fice consagrato con Mitra pretiosa, e con pluuiale, ò pia-
 neta intessuta di fila d'oro, fregiata con finissimi ricami
 d' imagini rappresentanti al viuo Dio penante, mè n'edifi-
 co, mi compungo, e sollieuo la mente alle maestose feste,
 nell'Empireo felice sospirate; ma se soura quella mitra mi-
 rassì suelontar piume leggiere, se quell'habito diuino lo
 scorgeffi tagliato à foggia di secolare cappotto, & in vece
 del Redentore Crocifisso vi comparissero pinte coll'aco,
 Caccie, Veneri, fauole indegne della Gentilità, non potrei
 sostener quella vista, condannarei per indegno degl' hono-
 ri sacerdotali quel profano, e l'imprecarei dal Cielo
 fulmini, e saette, nè saprei con qual mostruosità potessero
 mai assieme conuenire l'Arca di Dio, e Dagone, la profa-
 nità colla vera Religione. Il simile succede nelle Predi-
 che; non è riprensibile, ma lodeuole, ma necessaria l'arte,
 l'eloquenza nell'Oratore Cattolico, quando però sia sagra,
 Ecclesiastica, graue, non profana, non secolare, non vana;
 che serua come ancella alla Diuina Sapienza, secondo in-
 segnaua Sant'Agostino: *De peffore sapientis etiam non*
vocatam sequi eloquentiam, non che domini come padro-
 na. Sia vna Pallade armata, non Dea molle, e lasciuu;
 secondi il fine di far prede di anime, non lo diuertà con
 aspirare alla cattura di mosche di vanissima, e fugacissima
 gloria; in somma predichi Christo, e non se stesso, Così
 l'hanno praticato i Sagri Dottori della Chiesa, e Greca,
 e Latina, Chrisostomo, Gironimo, Ambrosio, Agostino,
 Cipriano, San Gregorio, San Leone, & altri Padri innume-
 rabili, che con fiumi d'oro di facondia del Paradiso, non
 meno hanno dilettato, che insegnato i Popoli auditori, nè
 con minor propria lode, che altrui profitto predicarono,
 oscurando colle lor glorie la dolcezza di Pindaro, la suauità

tà di Demostene, l'affluenza di Tullio, la persuasiva d'Hortensio, e degl'altri Oratori famosi della Gentilità. Nè mancano à nostri giorni nella Chiesa di Dio operarij Vangelici, quali congiungendo il diletteuole all'utile, come che è verissimo, che *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci*, si meritano giustamente dalle turbe fedeli i primi vanti, il che dourebbe essere agl'altri stimolo efficacissimo per imitarli, secondo il consiglio dell'Apostolo, *Aemulamini Charismata meliora*.

E spicca à merauiglia questa sodezza, e soauità congiunta all'utilità nell'annontio dell'Angiolo à Pastori sceso dal Cielo ad annontiare il primo, e predicare il nato Messia, e la verità del Vangelo. Con poche parole si, ma di somma efficacia si acquistò l'Arcangelo la beneuolenza, l'attenzione de loro cuori, dichiarandosi, che li portaua vna nuoua di allegrezza inestimabile, di gaudio eccessivo, quale benchè douesse diffondersi per tutto il popolo, diuertiuua però i primi impeti delli suoi giubili con partialità di stimabile priuilegio ne'lor seni, *Annuntio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo*; E qual sarà questo gaudio si esorbitante, che meriti per grande esser bandito dal Cielo? forse che doueuansi loro cangiare le pelliccie in porpore, il baston pastorale in scettro, le capanne in Reggia, in popoli ossequiosi le pecorelle? Forse che si terminauano le loro rusticane fatiche, & alle notturne vigilie succedeuà il riposo, à stenti per l'addietro continui il sollieuo da mai interrompersi, al parco mal'acconcio, & insipido desinare l'abbondanza d'ogni più squisita delitia? O pure predicaua all'vniuersale del Regno copiosissime raccolte, douitiose yendemmie, giorni sereni, libertà da Tiranni, essensionì da tributi, immunità da castighi, e da qualsisia peso perpetua franchigia? Non al certo, che nelle bilancie del Cielo non molto può pesare la terra, se anco materialmente parlando à sua comparatione apparisce vn punto. Non si stimano da Serafini le fortune di quà giù, che per maschere, e larue insidiose, quali sotto aspetto di felicità ingannano, e ci perdono; oltre che non fa mestiere che si scommodino à scender dall'Empireo colle loro testimonianze per accreditarci le vanità del secolo, che pur troppo pruriscono al cuore humano sedotto. E' superior la cagione della gioia annuntia-
ta dal-

dall'Angiolo à Pastori, e li reca tesori più stimabili, troni più augusti, grandezze più magnifiche, cioè il Natale del Salvatore del Mondo, che douea liberarlo dalla cattiuità del peccato, dalla tirannia di Satanasso, da'pericoli dell'inferno, e chiamarlo alle speranze del Cielo, à Regni Eterni, à corone intessute di stelle, alla gloria del Paradiso, *Quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus in Ciuitate Dauid.* Chi per altro si rallegra, che per essere in lui nato Giesù, non gioisce con vero gaudio, & è la sua allegrezza soggetto di pianto, e non di riso. Non sà, che sia contentezza di cuore, chi vnicamente non pone i suoi contenti in Christo Salvatore! Noi miserabili! quanto poco vi vuole per leuarci fuor di noi ad ogni minimo annontio di auanzamento temporale, & in sentire, che ci è caduta quell'eredità, ci è stato conferito quel benefitio, siamo stati promossi à quella dignità, si è fatto quel guadagno (per non dire altri accidenti, che come congiunti all'offesa di Dio, ci fariano di maggior rossore) sembra che non potiamo star dentro di noi per la souaecedente allegrezza; ma chi si muoue, in ascoltare, che è venuto vn Dio in terra per solleuar gl'huomini al Cielo, si è fatto huomo per cangiar noi in Dio, si è egli impouerito, per arricchire con tutti i beni suoi patrimoniali, che sono immensi, la nostra pouertà! Non è il vaghissimo Bambino l'Arca di Dio in figura, ma in realtà, oue però sono i Dauidi nel Christianesimo, che santamente in questi giorni auanti la di lui presenza delirino, saltino, giuochino, tripudijno, e sian fuora di se per l'abbondanza de gaudij? Gli antichi Padri, si stimarono à pieno felici in poter dare benche per molti secoli da lungi vna semplice occhiata alla regia Culla del nostro Infante; preuennero co'desiderij la di lui nascita, la sollecitarono colle preghiere, e molti di loro nè pur giunsero ad assistere in Spirito à questa notte, *Amen dico vobis multi Reges, & Propbeta voluerunt videre, que vos videtis, & non viderunt*; Abramo però che l'ottenne; *Exultauit vt videret diem meum*, attesta lo stesso Christo, *& vidit, & gaudius est*. E noi eletti dalla Diuina beneficenza, à pascere le nostre pupille colla vista beata del bel Figlio di Maria, si poco la stimiamo? Quanto diuersi sentimenti espressero quei Santi Pastori! Concepitono vn'ineffabile

fabile affetto, e gratitudine verso il lor Salvatore, che si compiaceua con tanta singolarità di fauore chiamarli alla sua veneratione, che traboccando la loro interna gioia per la bocca, li siempirono i labri di Osanna festose, si che come pare accenni Sant' Ambrogio, accordando le lor voci à toni del Cielo, fecero concorde cogl' Angioli Coro in lode, & applauso del nato Messia. *Ergo in Natiuitate Domini Angelì pariter cum Pastoribus sunt letati excelsam vero dicentes gloriam. Nam quodammodo ex iunctis Choris Dei gloriam predicauerunt.*

S. Amb.
fer. 13.

Come però il Verbo humanato, non è sola parola, che si dica, ma che si fa, non solo oggetto dell'vdito, ma della vista, onde ebbero li stessi Pastori à dire, *Videamus hoc verbum quod factum est, & Dominus ostendit nobis:* così per degnamente venerarlo non sono sufficienti lodi di lingua, se non vengono accompagnate, auualorate, & animate dall'opere, nè entrerà al di lui possesso, che è il vero Regno de' Cieli, secondo che egli medesimo se ne protesta, chi solo parla colla voce, e non coll'opere, *Non omnis qui dicit mihi Domine, Domine intrabit in Regnum Celorum, sed qui fecerit voluntatem Patris mei;* Quindi è che non si pensarono hauer sodisfatto alla loro obligatione i Pastori, in sciogliere le lor lingue in encomij di Christo assieme cogl' Angioli, ma si conobbero obligati à tralasciare ogn'altro affare, à scordarsi di ogn'altro lor comodo, & interesse, per correre in Bettelemme à venerare il Messia, & offerirgli i tributi della douuta ricognitione come à Supremo lor Signore, e Monarca; *Et factum est ut discesserunt ab eis Angeli in Celum, Pastores loquebantur ad inuicem, transeamus vsque Bethleem, & venerunt festinantes.* Nè solo si mossero per venerare il Bambino, ma l'esseguirono con sollecitudine, con diligenza, senza frapponui indugio, dandoli fretta l'amore, la brama di corrispondere alla gratia riceuuta di esser chiamati i primi all'honoranze di Dio Huomo; *Nemo enim cum desidia Christum requirit,* come ben notò l'Arcivescouo di Milano. Nel qual fatto deuono a noi esser di essemplio, acciò apprendiamo il modo di seguire la voce di Dio, che a se ci chiama; ò allora che dal secolo c'inuicia alla sua seruitù coll'ingresso alla Religione, ò vero nel Chiostro stesso ci

S. Amb.
in Luc.
apud D.
Th. cat.
aur.

stimola con sante ispirazioni a vita più ritirata, a contraere seco più familiare, e stretta conuersatione. *Nemo enim cum dissidia Christum requirit*. Bene si grande non è conuenevole sia concesso a chi poco lo prezza; Dignità si sublime, qual'è la priuanza, e compagnia del Figlio di Dio, non deue esser conferita à chi quasi per forza, onde lentamente vi si lascia condurre. Gente volenterosa, sollecita, pronta, feruente piace al nostro Dio, onde tema di non trouarlo, chi diffidiosamente lo cerca. *Nemo cum dissidia Christum requirit*.

Mentre però s'incaminano all'Antro Sagrosanto i Pastori, prima ch'essi vi giongano, mi si muoue nella mente vn dubbio, e mi sollecita il cuore vna diuota curiosità. Rifletto, che doppo hauer l'Arcangelo compito colla sua ambasciata, terminato il canto degl'Angioli suoi compagni, tutti quei Beati Spiriti alla presenza de'Pastori, se ne volarono al Cielo; *Et factum est ut discesserunt Angeli ab eis in Cælum*. Mi farei persuaso, che più tosto douessero co' medesimi Pastori incaminarsi a Bettelemme, far loro la strada, & animarli col proprio essempio alla cerca del nato Pargoletto. Così dunque presto abbandonano l'intelligenze del Cielo il loro Rè solo in terra? Perche non assistono famigli alla sua Regia Culla, non stanno Camerieri alla porta della Spelonca, non seruono alla Madre, e'l Figlio nelle loro necessità, non conciliano all'adorato Bambino con lor dolcissime Nenie il sonno? Tempo è questa notte, di ritirarsi nelle retrocamere del Paradiso, e non più tosto a schiere uscire, per vagheggiare le pompe di Dio humanato? *Egredimini, egredimini filie Hierusalem, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum Mater sua, in die desponsationis, & in die letitie cordis eius*. Scendete scendete ò figlie della superna Gerusalemme, e stupite le noue bellezze del nostro Pacifico su'l trono Eburneo del seno Verginale della Madre, e da lei coronato di artificioso, e ricco diadema, lauorato co'suoi purissimi sangui, colla nostra humanità. Ma per hora non ascoltano essi le mie voci così comandate dal medesimo Salomone Vuole egli à tutti sia aperta la porta per entrar à lui; e bêche sia più degno Paradiso, del Terrestre, come di lui affermò San Bernardo, *Paradisum habemus multo digniorem, & delectabiliorem,*
quam

quam primi Parentes habuerunt, & Paradisus noster Christus Dominus est, non però ammette in sua guardia Cherubini con framee fiammanti, che c'impediscano l'accesso; E' Rè di Gloria, ma che tiene audienza publica, e per questo, come per non intimore, ma allettare i popoli ossequiosi hà licentiato il suo Corpo di guardia delle tempeste sonanti, altresì i Principi Cortigiani, i Maestri di Camera, i Segretarij dell'imbasciate, i Camerieri. Cedano à noi adesso i Serafini il posto, che la nostra còpagnia sospira il lor Signore fatt'huomo; *Delicia mea esse cum filijs hominum*. Nostri deuono essergl'ossequij verso questo Dio Pargoletto, noi l'habbiamo a seruire, a corteggiare, a lodare, e però hanno quei Spiriti Beati compito al loro vffitio con auuisar noi del nostro douere, e delle nostre obligationi, e consegnatolo alle nostre mani, alla nostra cognitione, & amore, se'n volano al Cielo, aspettando con anzie impatienti il di lui glorioso ritorno, doppo che haurà debellato le podestà delle tenebre, e spogliato il forte armato, che tirannicamente dominaua l'Vniuerso. O pure il ritirarsi dentro le cortine del fermaméto beato degl'Angioli fù vna proua della fede di quei diuoti Pastori, ò per meglio dire, cò San Cipriano vn lasciare con rinuerenza il luogo allo Spirito Santo, perche col suo diuino, & interior magistero instruisse i lor cuoricirca le verità da crederfi nel Pargoletto di Bettelemme. *Idem Spiritus, qui longe ante Prophetas docuerat, etiam nunc humilium mentibus se se infundens, dilatabat humani intellectus angustias, & aperiebat interiores oculos, ut viderentur inuisibilia, & intelligerentur ea, ad que humana non attingit sensus, nec rationis penetrat intellectus.* Non v'è dubbio, dice il Santo Arcivescovo, fù insolito prodigio, che soura il loro pouero tugurio si aprisse il Cielo, splendessero in seno della mezza notte i lumi di mezzo giorno, gl'Angioli vestiti di luce immortale si accoppiassero con rozzi bifolchi, si vdisse in terra la melodia del Cielo, scendesse vn Cherubino à riuelarli gli arcani dalla Diuinità in vna pouera Stalla operati; *Fuerat quidem miraculum, quod apertis Calis lux fulgoris in soliti nocte super eos fulserat, quod auditi Angeli, & conspecti quod ab eis fuerunt edocti, & instructi Pastores,* ma niuna di queste merauiglie sminuisce la grandezza della lor fede.

S. Cypr.
de Do.
Natali.

ibidem.

fede. Non immutauano esse in veruna maniera l'aspetto
 pouero, & abietto di Christo. Nella di lui persona non
 appariuano, che pannicelli logori, debolezza di membri,
 infanzia di età; non spiraua quel ruuido Presenio augusta
 magnificenza conuenevole alla Maestà adorata da tutte le
 Creature, ne sembraua foglio decante per colui, a cui seruo-
 no di Regio Trono i più sublimi spiriti dell'Empireo. In-
 somma la scena di quel tugurio quanto più appattina fre-
 giata di humana carne, e di terrene miserie, tanto meno
 teneua delle pompe increate, della veneratione alla Diui-
 nità douuta, Così sembraua essorbitanza, che quelle ma-
 nine fasciate reggessero lo scettro del gouerno vniuersale,
 del Mondo, i vagiti di quel tenero Pargoletto fossero voci
 dell'Onnipotente vbedite da tutte le creature, e che a quei
 piedi vacillanti, che ancora non poteuano imprimere orma
 soua la terra, sommettessero le lor teste coronate i Senat o-
 ri sourani del Paradiso, vi si richiedea per tâto, conchiude
 San Cipriano; il lume dello Spirito Santo, che rischiarisse,
 queste caligini, la virtù della fede diuina, che soggettasse i
 loro intelletti alla credenza di questi nuoui stupori. *Sed
 licet hæc præcessissent tamen circa infantiam. Pueri diuinitatis
 intimata nulla humana ratio præbebat experimentum;*
*nec circa illius Præsepis angustias, vagiente inter ligaturas
 infantulo aliquod maiestatis erat indicium, sed auditui fides
 obtemperans, nullum apud Deum impossibile verbum cre-
 didit, & per Spiritum Sanctum ad Sacramentum hoc intel-
 ligendum subtilissimis intelligentiarum accessibus introdu-
 cta.* Lo stesso succede a noi; Non si può negare con
 ogni verità il Regio Profeta applaudeua al suo Dio,
Testimonia tua credibilia facta sunt nimis, Tante
 profetie, miracoli, Martiri, Dottori, colla purità, & in-
 nocenza della vita insegnata, coll'apprezzo, & estimati-
 one ingerita della augusta Maestà del Creatore, colla cõ-
 uersione del Mondo à seguire, & adorare vn Crocefisso, che
 intima guerra mortale à piaceri presenti, e promette pre-
 mij futuri, & inuisibili, colla consonanza del nuouo, e vec-
 chio Testamento, coll'altezza del fine, & vltima felicità, al-
 la quale sublima l'huomo, e con altre innumerabili proue,
 & argomenti, facilitano l'assenso, tolgono assai dell'ardui-
 tà alla credenza de sourani misteri dalla Religione Cattoli-

S. Cypr.
 vbi sup.

caà suoi seguaci proposti; anzi come insegnano nelle scuole i Teologi, da tutto quel cumulo di ragioni si deduce l'evidenza della credibilità, costando assai più chiaro, che la luce di questo Sol visibile per gl'occhi corporei, alle pupille purgate degl'intelletti, che senza passione le considerano, che merita la Fede Christiana, che gli si presti credenza, e si sottoponga l'humana mente, & il suo corto intendere alla prima verità, che con testimonij si chiari si manifesta esser lei medesima quella, che parla. Con tutto ciò la nostra Fede, & è libera, & è dono speciale di Dio, poichè essendo quella chiarezza esteriore, rimangono in se stessi gli oggetti riuelati oscuri, superiori al lume naturale, eccedenti la nostra innata capacità, onde si richiede l'efficacia dello Spirito Santo, che fortifichi la nostra debolezza, soggetti l'alterigia, & aiuti l'impotenza in ordine agli atti soprannaturali, e diuini, e per conseguenza come oggetto di somma arduità inferisce nel credente merito inestimabile, non solo nella gloria sperata per l'altro Mondo, ma anco nel secolo presente, partecipandoli la vita, e la felicità possibile nello stato di Viatore. *Hæc est vita æterna, sicut doctrina della stessa verità incarnata, ut cognoscant te verum Deum, & quem misisti filium tuum.* Ella è la pietra fondamentale della Chiesa, e dell'edifitio spirituale di ciascun'anima fedele; è il seme Vangelico, che fruttifica colla speranza, e carità; quando però si coltiui conforme la sua nobiltà, & essenza richiede, e dal mancamento della douuta coltura si origina che quantunque dal Celeste Seminatorio sia stato sparso nella terra humana di tutti i Christiani, nondimeno in molti pochi fiorisce, e matura in frutti di vita eterna. Quanti non meno, che i Pastori, e dagl'Angioli, e da Santi Vangelisti ascoltano, che è nato in questa notte il Rè del Cielo, e nulladimeno non si muouono a cercarlo, ò se peranco si mossero, e vennero in Betlemme, ne riportano tanta poca utilità, nè da loro bocche si odono lodi della Diuina Maestà, come de Pastori si scriue, che *reuerſi sunt laudantes, & glorificantes Deum in omnibus que audierant, & viderant.* Come il lor cuore resta pieno di terra, altresì i loro ragionamenti non sono che d'interessi terreni, e ciascuno secondo la passione predominante, l'auaro del guadagno, l'ambizioso delle dignità, il disonesto.

fonesto di laidezze, il vendicatiuo di stragi, e di morte. La causa di tanto male è il difetto della fede, ò per meglio dire, di coltura della medesima fede; Si crede, è vero, ma con vna credenza astrattissima, lontana, confusa, debole, e senza la riflessione necessaria, e però non hauendo vigore, nè spirito, insterilisce, e resta sempre infeconda. Fà per tanto mestiere auuiuar la nostra cognitione, e praticamente ponderare, chi è quel Bambino, chetrema, e vagisce in vn Presepio; Che cosa lo mosse a pellegrinare in terra a sottoporsi a tanti stenti, fatiche, trauagli, e patimenti; & intendendo, che è il Dio Creatore di tutte le cose, la potenza, sapienza, & infinita ricchezza, che non tiene altra faccenda per le mani, che la nostra salute, non altro interesse, che il nostro riscatto, non altra cura, e pensiero, che la nostra felicità, nè questo per alcun suo particolare emolumento, *honorum enim nostrorum non indiget*, ma solo per vn eccesso di amore ineffabile, e di sincerissima Carità, sarà impossibile, non sentirsi commouere a grata corrispondenza di affetto, non liquefarsi per diuota tenerezza, e vicino a tanto fuoco non accendersi, nè infocarsi. *In meditatione mea exardescet ignis*, confessaua per esperienza il Rè Salmista; La volontà è potenza cieca, nè può per se stessa guidarsi, l'intelletto è quello, che tien cura di farle la scorta, e quantunque in lei si ecciti la fiamma dell' Amore, non però si auuiua con altro mantice, che della cognitione, che con i Zoffii della vna fede, senza di cui non possono all'anima viatrice spirar l'aure dello Spirito Santo sollieuatrici di questi incendii felici. In tal guisa imiteremo i Santi Pastori nella visita del nato Messia; e parteciperemo con esso loro i suoi doni. Si deue però auuertire, che conforme comunemente si tiene, & esprimono nell'imagini i Pittori, portarono essi alcuni, beache ruffici, presenti al Pargoletto dianzi nato. Hauendo lo Spirito Santo per Maestro delle loro attioni, le fù facile l'intendere, che non conueniuua comparire colle mani vuote auanti la Diuina Maestà, onde concorrendo secondo la lor pouertà anco con segni esteriori alla ricognitione per Supremo Principe, e Padrone del Bambino, le offerero, come sarebbe a dire ò qualche agnellino, ò qualche frutto delle lor mandre. Hor no i ancora a loro imitatione habbiamo con doni a presentarsi

auan-

auanti il di lui cospetto; non però si disperino i poveri, i miserabili, mirandosi priui di beni di fortuna, e per conseguenza di ricchi donatiui per dedicare a suoi piedi; Egli non cò altro del nostro amoreggia, che cò il cuore. *Fili præbe mihi cor tuum*; non altro prezza, che il nostro amore, e nell'amare tiene ogn'huomo la stessa capacità, non vi è differenza tra il mendico, & il Principe, nè tiene alcuna preminenza sopra il plebeo il nobile; E' sceso dal Cielo in terra, solo per far preda d'anime, onde queste sole egli vuole, cerca, aggradisce. Dunque l'anima di vero senno offerimoli, in perpetuo voto alla sua Culla si appenda il nostro cuore, e colla sua imagine si sigilli ogni nostro pensiero, ogni nostra operatione, che è quello che da noi brama, come se ne dichiarò colla Sposa nelle sagre canzoni; *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum*. E per compire a questo suo ò comando, ò desiderio, è necessario lauorare il nostro cuore, in sua Culla, si che perpetuamente, in ogni nostro negotio teniamo presente Giesù Christo; & a somiglianza di quei Supremi Spiriti, che sempre assistono auanti la faccia del Signore, corteggiare questo Rè Diuinissimo, con lui consultare i nostri interessi, a lui ricorrere per la resolutione de' dubbij, in lui volger gli sguardi, aspettandone i bramati soccorsi a' tempi opportuni de' bisogni, & in somma per lui, con lui, & in lui cominciare, proseguire, e terminare ogni faccendà, ò appartenente a gl'affari temporali, 'ò eterni. Così nascerà Christo in noi, e non meno de' Pastori pieni di giubili interiori da proseguirsi per tutta la sperata Eternità, tornaremo da Bettelemme *glorificantes, & laudantes Deum in omnibus quæ audiimus, & vidimus*, che si compiacia concederci per sua misericordia infinita questo Rè della Gloria. *Cui honor. Amen,*

IL FINE:

REGI-

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S
T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm
Nn Oo

Tutti sono fogli interi.



IN ROMA,
Per Filippo Maria Mancini. 1667.

Con licenza de' Superiori.



